

# L'attore nel testo di Fo a Mestre Eugenio Allegri in cerca di verità

Mestre

«Soltanto la verità potrà fermare il tremore delle mie mani, restituirmi una quiete capace di tenere lontani i ricordi...». Comincia così, con la voce ancora piena di sofferenza di Licia Pinelli la rappresentazione di "Morte accidentale di un anarchico" di Dario Fo, in scena al Toniolo con uno straordinario Eugenio Allegri e con gli altri attori del Teatro dell'Elfo. Testo indubbiamente dato, scritto e interpretato da Fo ad appena un anno dalla strage di Piazza Fontana del 12 dicembre 1969, ma che ritorna di attualità dopo la recentissima sentenza con cui è venuta a cadere anche la pista nera, dopo quella che coinvolge a suo tempo gli anarchici,



Eugenio Allegri

facendo ripiombare il mistero sulla bomba alla banca dell'Agricoltura di Milano che innestò quella che fu definita la «strategia della tensione». Dario Fo, con la sua opera basata, assicura, su un'ampia documentazione, rivolse i suoi irriverenti riflettori sul mistero che aveva accompagnato la morte «accidentale» appunto dell'anarchico Giuseppe Pinelli il quale, accusato di quell'atto terroristico assieme al ballerino Pietro Valpreda, precipitò da una finestra della questura mentre veniva sottoposto ad interrogatorio. La versione uffi-

cialmente fu allora di suicidio. Ma l'autore di questa commedia che assume toni sorprendentemente esilaranti, avanza dubbi e sospetti su tale versione e lo fa proprio analizzando ironicamente i verbali degli interrogatori compiuti dagli inquirenti. Ma dietro l'ironia più surreale che il comunista Fo rivolge verso gli uomini del potere, emerge una decisa volontà di reclamare a gran voce verità e giustizia su tutta la tragica vicenda. Ed ecco, geniale invenzione dell'autore, l'entrata in scena di un singolare personaggio, un matto affetto da istrio-mania, la mania cioè di fingersi un'altra persona, che riesce a farsi scambiare per un «giudice revisore», mandato da Roma a verificare, correggere e quindi

denunciare quanto fatto dal questore di Milano e dal suo commissario fino al punto di indurre quasi proprio loro ad un «autodefinestramento». Con l'agile regia di Elio De Capitani e Fernando Bruni, Eugenio Allegri, rispolverando quella che fu la maschera sarcastica, istrionica di Fo, fornisce una prova di grande bravura, bene affiancato da Giovanni Palladini, Luca Toracca, Paolo Pierobon, Luca Altavilla e Mercedes Martini nelle vesti di una svampita giornalista. Applausi calorosi, specie per Allegri, e repliche fino a domenica.

Paolo Accattatis

# La strage dei misteri secondo Dario Fo Ascoltate il matto, vi porta alla verità

di Giuseppe Ranucci

**LIVORNO.** Ancora Dario Fo (ma senza di lui) nel cartellone del Goldoni rinato a nuova vita. L'altra sera infatti è andato in scena "Morte accidentale di un anarchico" che Dario Fo scrisse nel 1970 e che poi portò in giro (non senza censure ed interruzioni da parte della polizia) nella stagione 1970-71.

Come si sa, in questa commedia, Dario Fo (sulla base di precisi dati di controinformazione che erano stati raccolti nel libro «La strage di stato»), ha inteso ricostruire il quadro politico complessivo della strage di Piazza Fontana.

Naturalmente lo fa a modo suo e come lo sa fare lui. E lo spettacolo, nella più nobile tradizione della Commedia dell'Arte e della giullarata, diventa allo stesso tempo farsa e commedia, con personaggi strampalati e lunari, gags, giochi di parole e colpi di scena. Ma utilizzando la corda della comicità e della aggressività sarcastica, Dario Fo smonta e rimonta continuamente, con crescente accelerazione e divertimento, le false e contrastanti versioni date sullo scottante caso giudiziario dalla polizia.

Siamo in una stanza del quarto piano della questura di Milano ed è proprio qui che viene naturalmente ambientata quella defenestrazione «accidentale» dell'anarchico Pinelli ed i protagonisti sono i reali protagonisti della vicenda:



Eugenio Allegri

poliziotti come Calabresi e Guida e giornalisti come la Cederna. A questi si aggiunge un «matto», piovuto da chissà dove, ma che con la sua follia mette a nudo le contrastanti dichiarazioni di giudici e poliziotti.

Nella realizzazione vista l'altra sera, per la regia di Ferdinando Bruni e Elio De Capitani, tutti i caratteri del teatro

comico di Fo, sono rispettati a pieno. In uno stanzone kafkiano, dominato ed oppresso da fascicoli e faldoni (evidente riferimento ad una giustizia che insabbia e rinvia), agiscono i vari personaggi tutti ridicoli, tutti caratterizzati al massimo, tutti visti naturalmente attraverso la lente deformante della satira. E poi c'è il matto, un po' Charlot ed un po' Macario, un po' Groucho Marx ed un po' Ridolini, comunque sia una figura formidabile, strampalata e surreale, che mette a nudo i comportamenti degli altri personaggi.

Eugenio Allegri interpretava il matto ed è stato di una bravura sorprendente con un ritmo ed una abilità istrionica di grande efficacia. Ma non gli sono stati da meno tutti gli altri interpreti: Paolo Pierobon (un esilarante commissario), Giovanni Palladini, Luca Toracca, Luca Altavilla ed una provocante ed intrigante Mercedes Martini (la giornalista). Molto efficaci le scene di Carlo Sala. Successo con teatro pieno di studenti attenti ed interessati.

MORTE ACCIDENTALE DI UN ANARCHICO Riproposto il testo di Dario Fo

# Il "matto" protagonista Strappa risate e alleggerisce il clima

SILVANA ZANOVELLO

La risata ti prende a tradimento e ti accompagna per tutto lo spettacolo con un sottile senso di colpa.

È giusta di fronte a tanti morti? Quelli innocenti che passavano per caso in piazza Fontana devastata dalla bomba nella Banca dell'Agricoltura; l'anarchico Pinelli subito accusato e, secondo gli inquirenti, volato accidentalmente dal quarto piano della Questura di Milano; il commissario Calabresi freddato in un attentato i cui «mandanti morali» fanno discutere ancora oggi intellettuali e parlamentari. Non è come ridere degli antichi romani, del Medioevo, dell'Ottocento. Queste sono ferite che continuano a sanguinare. Che senso ha riproporre "Morte accidentale di un anarchico", testo manifesto del teatro politico di Dario Fo (portato in tutti i santuari della contestazione e del contropotere con corredo di dibattiti, prologhi ed epiloghi militanti) trent'anni dopo, di fronte a platee che hanno ideologie sempre più confuse e memoria storica sempre più sommaria?

Che cosa vogliono dimostrare Elio De Capitani e Giorgio Bruni ex giovani arrabbiati di stanza al Leoncavallo, già portatori di drammaturgia originale rispetto a Fo che pur ammiravano, oggi gestori di una macchina produttiva che fa brillantemente i conti con l'efficienza, Teatrithalia?

Vogliono dimostrare, e ci riescono, che il teatro di Fo può reggere anche senza l'autore in scena. E che proprio quella risata «colpevole», in platea, diventa invece una sentenza assolutoria per lo spettacolo: che se fosse letto in chiave più sentimentale-

didascalica obbligherebbe forse ad altre riflessioni più critiche sul teatro inchiesta, sullo spazio che gli compete, su quello che non può usurpare ad altri settori della società civile.

Spingendo il pedale sulla farsa con decisione così proterva, questa versione di "Morte accidentale di un anarchico" continua a fare una scelta di campo molto precisa nei confronti dello Stato e di tutti i suoi poteri.

Ma ammette anche che il teatro è quello che è e come tale va preso. Che giudica e diffonde idee con i suoi mezzi (magari più seducenti di altri) ma che non può sostituire nessuno, anche quando è costruito su verbali d'inchiesta. Nello spettacolo (non nel pamphlet politico che se può trarre) non c'è una divisione tra buoni e cattivi: tutti sono maschere e marionette. E tutti ruotano intorno ad una trovata geniale di Fo: il classico personaggio marginale, l'alleggerimento comico della tragedia Shakespeariana, il fool, diventa il protagonista: il "matto" che con i suoi trasformismi svela e ingarbuglia. Eugenio Allegri lo anima con guizzi che citano Chaplin e Totò e gli regala quella cifra tutta sua, di svaporata saggezza che sfugge ad ogni catalogazione spaziale o temporale. Luca Toracca, il questore, Giovanni Palladini, il commissario Bertozzo, Paolo Pierobon, il Commissario Sportivo, e Mercedes Martini, la giornalista rampante e vampeggiante, lasciano intravedere nei loro personaggi quella giusta dose di contraddizioni che danno pathos drammaturgico anche a un teatro di maschere. L'agente, Luca Altavilla, è quello che ha il vero ruolo del fool: illuminato qua e là da lampi di pasoliniana simpatia.



I toni farseschi dello spettacolo strappano risate al pubblico

# "L'anarchico" di Fo, una farsa sui misteri d'Italia Spettacolo efficace, ispirato alla Commedia dell'arte, ma fin troppo comico

Tanti calorosi e convinti applausi hanno salutato la ripresa al Duse, da parte del Teatro dell'Elfo. Teatrithalia, di uno dei più mordenti e socialmente impegnati testi di Dario Fo, quel "Morte accidentale di un anarchico" che nel 1970 suscitò enorme scalpore denunciando a muso duro tutte le incongruenze della sentenza con la quale venne archiviata la pratica relativa al suicidio, vero o presunto, dell'anarchico Giuseppe Pinelli, precipitato nel dicembre 1969 dalla Questura di Milano, dov'era interrogato nell'ambito delle indagini sulla strage di Piazza Fontana.

Richiamandosi forse ad un distico di Cecco Angiolieri "M'allegrerò del mio tormento / come fa del rio tempo l'uomo selvaggio", Fo mise in scena una farsa intrisa di dolente amarezza. Dirigendo con Ferdinando Bruni l'allestimento di questa nuova edizione della pièce, Elio De Capitani non ha avuto il timore di affrontare l'azzardo maggiore: proporre un Fo senza Fo. Si direbbe che l'esperimento sia riuscito,

visti anche i consensi a tratti entusiastici degli spettatori, grazie in particolare alla bravura, nel ruolo del Matto protagonista, di Eugenio Allegri, attore sicuramente molto dotato e ammirabile, anche per l'energia che riesce a prodigare nelle quasi tre ore di durata dei due tempi.

Non possiamo tuttavia non rilevare che per inventarsi un tipo che potesse sostituire Fo, senza imitarlo pedissequamente, Allegri, forse seguendo a puntino le indicazioni di chi lo ha diretto, ha dovuto accentuare, soprattutto gestualmente, il versante comico del Matto, e questo ha portato un po' tutti i suoi compagni in scena a seguirlo, sicché la farsa è diventata vagamente - almeno ai nostri occhi - una sorta di iperfarsa, lasciando forse talvolta in ombra la sofferta indignazione sottesa al divertimento. Ma De Capitani, sotto altri punti di vista, non ha tradito Fo, anzi, lo ha persino seguito nell'atteggiare le figure degli interpreti secondo gli stili della Commedia dell'Arte, sicché non ci ha affatto stupiti lo scorgere un

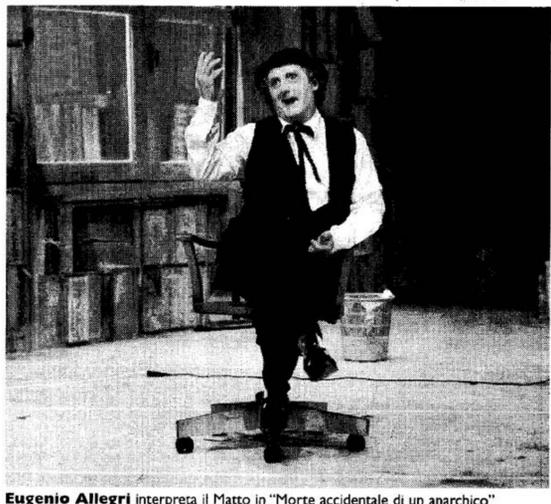
questore - cui ha dato voce e movimento Luca Toracca - non troppo simile al dottor Balazzone. E anche i diversi componenti del cast si sono mossi in sintonia (Giovanni Palladini come commissario Bertozzo, Paolo Pierobon quale commissario sportivo e Luca Altavilla nei panni dell'agente).

Un tantino eccessiva, forse, anche nella prorompente avvenenza, Mercedes Martini che ci ha dato una giornalista non certo candidabile al premio Nobel per il pudore.

Tante risate per battute come "Cos'è il raptus?" "Il nome latino del topo" o "Cos'avete qui di corretto?" "Soltanto il caffè", ma avremmo desiderato, i margini delle risate, qualcosa che esortasse a ricordare un po' di più che quella di Giuseppe Pinelli fu, in realtà un'autentica tragedia.

Oggi alle 17,30 nel foyer della Corte è in programma un incontro (a cura de Buonavoglia) con Eugenio Allegri, che sarà intervistato da Eugenio Buonaccorsi. L'ingresso è libero.

DARIO G. MARTIN



Eugenio Allegri interpreta il Matto in "Morte accidentale di un anarchico"

Oggi nel foyer della Corte è in programma l'incontro a cura dei Buonavoglia con l'attore protagonista. Conduce il professor Eugenio Buonaccorsi

Ancora ricco di spunti politici e teatrali il testo del premio Nobel, che fu un caso nell'Italia dei Settanta

# Il divertente "Anarchico" di Allegri

## "Akropolis 3" chiude degnamente con la farsa di Dario Fo Rivive il "matto" senza far rimpiangere il maestro

di MARIO BRANDOLIN

**UDINE.** Ci sono diversi e validi motivi di interesse in questa applaudita versione argata Theatrithalia di "Morte accidentale di un anarchico" di Dario Fo, in scena per alcune sere sui palcoscenici del circuito regionale: un testo, quello di Fo che nel 1970 costituì prima di tutto un eclatante caso politico, di smascheramento di alcune verità sulla notte dell'anarchico Pinelli, volato - o meglio fatto volare - da un quarto piano della questura di Milano. Un caso politico che metteva il dito nella piaga di tutti i tentativi di destaggio, menzogne e responsabilità di quella strage di Milano che alla fine del 1969 inaugurava la stagione della strategia della tensione. Una strategia voluta come risposta violenta dello Stato e dei suoi Servizi devianti alle richieste di maggior giustizia sociale e democrazia che arri-

vavano da strati sociali sempre più consapevoli e allargati del Paese. Dario Fo con quel suo canovaccio, da farsa, che si arricchiva sera dopo sera di straordinari numeri legati allo sviluppo delle indagini o ai casi della politica di casa nostra, consegnò alla storia del teatro un esemplare perfetto, oltremodo incisivo, di teatro politico, di teatro militante e della realtà. Vederlo ora, ripreso con altri interpreti e "trattato" come un piccolo classico del suo genere, sorprende e non poco per la "tenuta" del testo e la sua attualità.

Al centro dell'"Anarchico" di Fo c'è un matto che, come tutti i matti - i fools della tradizione teatrale - sa dire solo la verità. Costui nella sua follia conduce un gioco pazzesco e divertentissimo che alla fine porterà a scoprire le vere ragioni e le modalità della morte del ferroviere, l'anarchico usato dalla polizia come ca-

pro spiatorio della strage di Piazza Fontana a Milano. Va da sé che il matto era Fo, che con il suo rocambolesco istrionismo dava vita a numeri davvero esilaranti e indimenticabili. Ma il fatto che un altro attore, oggi, Eugenio Allegri, si appropri di questo personaggio e lo faccia rivivere senza rimpianti con altrettanta credibilità e vivacità, oltre alla bravura dell'interprete, sta anche a dire la capacità del testo di Fo a essere bellamente reinventato anche senza il suo autore; sta a testimoniare la sua attualità di rodato e satirico marchingegno teatrale di critica e di denuncia. C'è, infine, da aggiungere che lo spettacolo firmato da Elio De Capitani e Ferdinando Bruni è efficace e divertente. Avvalendosi di un bravissimo Eugenio Allegri, motore scatenato di una farsa irriverente e irresistibile, la messa in scena dei due registi milanesi si fa con intelligenza e indovi-

nate trovate teatrali agli stili della commedia dell'arte e delle comiche finali del cinema muto o delle brillantissime farse di ottocentesca memoria, calcando la mano sul grottesco dei personaggi, visibilmente caratterizzati nel trucco nella dizione e nella mimica, maschere di un pericoloso gioco tragico, e imprime alla recitazione ritmi e tempi indiovolati. Trascinandoli e coinvolgenti. Separati come razi verso il trionfo finale per il protagonista e gli altri interpreti che erano Mercedes Martini, Luca Toracca, Paolo Pierobon, Giovanni Palladini e Luca Altavilla. Morte accidentale di un anarchico, presentato con grande successo a Monfalcone e a San Vito al Tagliamento, ha concluso ieri sera al Teatro Nuovo Giovanni da Udine assai degnamente la terza edizione di Akropolis, la rassegna di teatro civile organizzata da Angela Felice per il Teatro Club.

**Ferdinando Bruni  
Elio De Capitani**  
Morte accidentale di un anarchico di Dario Fo\*

GENOVA, TEATRO DUSE  
DAL 24 AL 29 FEBBRAIO



Non è male rivedere a più di una trentina d'anni di distanza dalle prime rappresentazioni al mitico Circolo La Comune "Morte accidentale di un anarchico", la graffiante, paradossale commedia di Dario Fo sulle indagini riguardanti la fine

del povero Pinelli, precipitato - come si sa - da una finestra della questura di Milano, a pochi giorni dalla strage di piazza Fontana: la sua riproposta da parte del Teatro dell'Elfo consente di riscoprire in una nuova luce quest'opera tra le

più significative dell'attore-autore. Ricavato da fonti dirette, testimonianze, verbali d'interrogatorio, sviluppato su un'affascinante ipotesi di scrittura "in divenire" che giorno per giorno seguiva gli sviluppi della cronaca, il testo era allora in qualche modo rallentato dalla continua esigenza di informare, spiegare, entrare nei dettagli: oggi, libero da impacci, può mostrare infine i suoi efficaci meccanismi, costruiti attorno alla straordinaria figura del Matto, lo squilibrato che nei falsi panni di un giudice, di un poliziotto e persino di

ed. Milano

SCELTO DA UGO VOLLI

**MORTE ACCIDENTALE DI UN ANARCHICO**  
Di Dario Fo, regia di Ferdinando Bruni e Elio De Capitani, con Eugenio Allegri. Al Teatro Leonardo fino al 9 maggio. La bomba di Piazza Fontana e la morte in



"Morte accidentale di un anarchico" al teatro Leonardo

questura di Giuseppe Pinelli, accusato falsamente della strage, sono fra gli episodi centrali della nostra storia recente. Naturalmente Fo racconta le cose al contrario. E qui nella sua storia c'è un matto che si introduce in questura, abilissimo a mascherarsi e a imitare i suoi avversari, che finge di essere un ispettore e usa con gli inquirenti gli stessi metodi che questi applicano agli indiziati. I paradossi che ne seguono sono molto comici, ma brucianti nel loro significato politico e giudiziario, specie per chi come noi sa come è andata a finire. L'edizione in scena è la ripresa dell'edizione di due anni fa del Teatro dell'Elfo, uno dei casi non più tanto rari in cui il teatro di Fo si mostra vivace anche senza l'autore. Al bravo Allegri infatti va la parte che fu dello stesso Dario Fo.